



Il viaggio di Giorgio Napolitano in Cina nell'agosto del 1984.

Documenti

di Marta Colcerasa

Abstract: Giorgio Napolitano's trip to China in August 1984 took place within the context of the resumption of relations between the Italian Communist Party (PCI) and the Chinese Communist Party (CCP), which had long been interrupted. The published documents - Napolitano's report to the PCI Secretariat and a letter from the Italian ambassador, Raffaele Marras, to Giulio Andreotti - provide an insight into the political and diplomatic dynamics of those years, marked by renewed hostilities between the Soviet Union and the United States. The two sources capture the historical significance of the economic transformation initiated by Deng Xiaoping in the People's Republic of China. They also highlight the role of the Italian communists in Sino-European relations, in the process of international détente and in redefining ties with progressive forces (both socialist and non-socialist) towards the final phase of the PCI's history.

Keywords: China; Italian Communist Party; international détente; USSR-China relations; Deng Xiaoping's economic reforms.

Le fonti e gli studi sulle relazioni fra il Partito comunista italiano (PCI) e quello cinese si sono intensificati in tempi molto recenti, ma scarseggiano le fonti dirette. I due documenti che si pubblicano di seguito, consentono di penetrare queste relazioni, particolarmente interessanti negli anni Ottanta del Novecento. Si tratta della *Nota sul viaggio in Cina (agosto 1984)*¹, scritta da Giorgio Napolitano il 26 settembre 1984 e trasmessa alla segreteria del Partito comunista italiano dall'allora responsabile della Sezione Esteri Antonio Rubbi e il rapporto dell'Ambasciatore italiano in Cina², Raffaele Marras³, indirizzata a Giulio Andreotti, che all'epoca rivestiva l'incarico di Ministro degli Affari esteri nel Governo Craxi I⁴, anch'essa riguardante il soggiorno del dirigente comunista nel «Paese di mezzo»⁵ e recante la data 22 agosto 1984. Dopo la morte di Giorgio Amendola nel 1980, Napolitano diviene la guida della componente riformista del PCI⁶. Nell'anno a cui risalgono i documenti qui pubblicati, ricopre l'incarico di capogruppo alla Camera dei deputati (ruolo che svolge dal 1981 al 1986), fa parte della Commissione parlamentare Affari esteri della Camera⁷, è membro della delegazione italiana all'Assemblea dell'Atlantico del Nord e ha già una consolidata esperienza all'estero acquisita come funzionario politico del PCI. Diventerà responsabile della Commissione esteri del PCI il 24 aprile del 1986, succedendo a Gian Carlo Pajetta che non raccoglieva il consenso dell'intero gruppo dirigente per le sue posizioni filosovietiche⁸. Le due fonti acquistano interesse dal punto di vista storico, se interrogate sul ruolo rivestito a livello

¹ D'ora innanzi *Documento 1*, secondo l'ordine di pubblicazione in appendice.

² D'ora innanzi *Documento 2*, secondo l'ordine di pubblicazione in appendice.

³ Raffaele Marras, di origine sarda ma di nascita modenese, in passato era stato consigliere diplomatico di Giuseppe Saragat. Diviene ambasciatore italiano in Cina (dopo esserlo stato in Spagna) il 30 gennaio 1984 e ricopre questo ruolo fino al 31 gennaio 1987.

⁴ Il Governo Craxi I rimane in carica dal 4 agosto 1983 al 31 luglio 1986.

⁵ I cinesi chiamano il loro paese Zhongguo «Paese di mezzo».

⁶ I riformisti (o «miglioristi») sono stata la componente più a destra del PCI, mantenendosi maggiormente in dialogo con il Partito socialista italiano. Guidati da Giorgio Amendola fino alla sua scomparsa, nel 1980, e poi da Napolitano, hanno rappresentato una minoranza nell'intera storia del partito, arrivando a costituire ufficialmente l'area riformista solamente nel dicembre del 1990, quando stava per compiersi la transizione verso il Partito democratico della sinistra, cfr. Fondazione Gramsci (d'ora innanzi FG), Archivi di persone, *Giovanni Matteoli*, Area riformista, b. 1; cfr. anche E. Morando, *Riformisti e comunisti? Dal PCI al PD. I «Miglioristi» nella politica italiana*, Donzelli, Roma 2010.

⁷ Per una visione completa degli incarichi parlamentari svolti da Giorgio Napolitano, si consulti il *Portale storico della Camera dei Deputati*, deputato Giorgio Napolitano, in particolare l'attività svolta nella VIII, IX e X legislatura, <<https://legislatureprecedenti.camera.it/>>, ultima consultazione 24 gennaio 2025.

⁸ Cfr. M. Di Maggio, *Le relazioni internazionali del PCI attraverso le carte di Alessandro Natta (1984-1988)*, in *Inventario del Fondo Alessandro Natta*, Quaderni dell'Archivio storico, n. 20, Camera dei deputati, Roma 2022, p. LXXV.

internazionale dalla Repubblica popolare cinese negli anni della cosiddetta «seconda guerra fredda»⁹, sulle ragioni delle profonde trasformazioni che a partire dagli anni Ottanta investono questo Paese fino a renderlo la seconda economia mondiale e sui rivolgimenti della storia del movimento comunista internazionale di quegli anni.

Muovendo dalla terza questione, i rapporti tra la RPC e l'URSS si erano logorati da decenni¹⁰ e anche quelli tra comunisti italiani e cinesi si erano interrotti negli anni Sessanta¹¹. Come scrive l'ambasciatore Marras ad Andreotti, da quando, nell'aprile del 1980, il Comitato centrale del Partito comunista cinese (PCC) aveva dato i primi segnali di apertura con l'invito¹² rivolto al segretario del PCI, Enrico Berlinguer, a recarsi in Cina, «ogni anno il pieno dell'estate [era] stato caratterizzato dalla visita di uno dei massimi rappresentanti del comunismo nostrano»¹³. Dall'aprile del 1980, infatti, il dialogo era ripreso intensamente e le occasioni di interlocuzione si succedevano numerose, coinvolgendo diversi organi del partito, sia a livello centrale che periferico¹⁴.

⁹ La tensione della guerra fredda si era nuovamente acuita con la Presidenza Reagan che, per quanto attiene alla politica estera si caratterizza fin dall'inizio per una linea di maggiore durezza nei confronti dell'URSS. Il quarantesimo presidente degli USA interpreta l'orgoglio nazionalista di larghi strati dell'opinione pubblica americana e la sua popolarità, confermata dall'ampio consenso che raccoglierà alle elezioni del 1984, contrasta con la debolezza dei due segretari generali del Partito comunista dell'URSS, Andropov e Černenko, che in rapida successione guidano l'Unione sovietica dal novembre 1982 al marzo 1985 (per una trattazione approfondita si veda A. Graziosi, *L'URSS dal trionfo al degrado. Storia dell'Unione Sovietica. 1945-1991*, Il Mulino, Bologna 2008). Ad uno sguardo retrospettivo, infatti, l'aggressività sovietica di fine anni Settanta-inizio anni Ottanta, ancora di matrice brežneviana, è stata interpretata come «il segno di una debolezza nascosta [...], più che una vera e propria sfida l'inizio del crollo di uno dei due contendenti» (v. U. Gentiloni Silveri, *Storia dell'Italia contemporanea. 1943-2019*, Il Mulino, Bologna 2019, pp. 201-202). Cfr. anche F. Romero, *Storia della guerra fredda. L'ultimo conflitto per l'Europa*, Einaudi, Torino 2009, pp. 224-281.

¹⁰ Su questi argomenti si veda G. Samarani, *La Cina contemporanea. Dalla fine dell'Impero a oggi*, Einaudi, Torino 2017; O.A. Westad, *La guerra fredda globale. Gli USA, l'URSS e il mondo. Le relazioni internazionali del XX secolo*, Il saggiatore, Milano 2014; R. Service, *Compagni. Storia globale del comunismo nel XX secolo*, Laterza, Roma-Bari 2011; C. Thubron, *Tra Russia e Cina. Lungo il fiume Amur*, Ponte alle grazie, Milano 2022; G.B. Andornino, *Cina. Prospettive di un paese in trasformazione*, Il Mulino, Bologna 2021.

¹¹ Cfr. S. Pons, *I comunisti italiani e gli altri. Visioni e legami internazionali nel mondo del Novecento*, Einaudi, Torino 2021, pp. 175 ss.

¹² S.n., *Prossima visita a Pechino del compagno Berlinguer*, «l'Unità», 16 marzo 1980.

¹³ V. Documento 2.

¹⁴ Prendendo in considerazione solamente l'anno 1984, si può osservare la costanza con cui sul quotidiano di partito si dà conto quasi ogni mese dei contatti tra i due Paesi. Dal soggiorno di una delegazione di giovani comunisti cinesi in Italia, ospiti della Fgci all'incontro tra Giancarlo Pajetta e Deng Xiaoping alla fine dell'anno (incontro, peraltro, di particolare rilievo se si considera che dopo il riavvicinamento tra i due partiti, il privilegio di poter incontrare Deng Xiaoping era

Il viaggio di Napolitano, dunque, si inserisce nel solco della recente «ripresa ufficiale dei rapporti tra i due partiti comunisti»¹⁵. Scrive Marras (e lo conferma il dirigente migliorista) che «scopo principale della missione di Napolitano sarebbe stata la preparazione della visita di Natta» nella RPC¹⁶. Il PCI attribuirà un peso notevole al viaggio del segretario, che si svolgerà effettivamente dal 13 al 18 ottobre del 1985. Natta sottolineerà la sintonia tra i due partiti nella Direzione del 23 ottobre 1985 e la prospettiva, che quel vertice aveva messo in luce, di «una nuova fase dei nostri rapporti»¹⁷ in cui si intravedeva la possibilità per il PCI di riguadagnare un ruolo di mediatore tra la Cina e l'URSS¹⁸, così come tra la Cina e le forze socialiste e socialdemocratiche dell'Europa occidentale¹⁹. Il PCC, infatti, riconosceva nel PCI un interlocutore di primo piano e su questo assunto poggiava la fiducia che i comunisti italiani riponevano nella forza del proprio ruolo. Dalla prima visita di Berlinguer a quella di Napolitano, cambiamenti fondamentali erano stati apportati alla strategia politica e all'elaborazione culturale tanto dei comunisti cinesi, quanto di quelli italiani.

Infatti, se, nell'incontro del 1980, i membri del PCC avevano fatto riferimento in modo ricorrente al movimento comunista internazionale²⁰, nel 1984, invece, dopo che Berlinguer aveva dichiarato esaurita la spinta propulsiva della

spettato solamente a Berlinguer nel 1980 e a Nilde Iotti nel 1981), cfr., tra gli altri, S.n., *Giovani comunisti cinesi ospiti della Fgci*, «l'Unità», 30 marzo 1980; s.n., *Colloquio PCI - PCC*, «l'Unità», 18 maggio 1984, s.n., *Contatti del PCI con le delegazioni straniere*, «l'Unità», 15 giugno 1984; E. Macaluso, *Questo mondo visto da Pechino*, «l'Unità», 30 settembre 1984; S. Ginzberg, *Pajetta-Deng, incontro fra «vecchi amici»*, «l'Unità», 10 novembre 1984; s.n., *Incontro PCI PC cinese*, «l'Unità», 12 dicembre 1984. Inoltre, un «accordo di protocollo» tra il PCC e il PCI prevedeva le visite periodiche di «attivisti» dei due partiti, che coinvolgevano in realtà segretari di Federazione e regionali, sul modello delle delegazioni inviate annualmente in URSS. Da questi scambi emerge «la crescente esigenza di qualificazione politica delle delegazioni», a fronte dell'alto livello dei dirigenti coinvolti da parte cinese negli incontri (dal responsabile del Dipartimento Affari internazionali ai membri della segreteria del PCC) e del costante miglioramento dei rapporti con il PCC, cfr. FG, APCI, 1985, Estero, Cina, *Relazione della delegazione degli attivisti del PCI che si è recata in Cina dal 10 luglio al 1° agosto 1985*, mf. 8602, pp. 0042/0074.

¹⁵ V. Documento 2.

¹⁶ V. Documento 1 e Documento 2.

¹⁷ FG, APCI, 1985, Direzione, 23 ottobre 1985, *Verbale n°14*, mf. 8512, pp. 0001/0041.

¹⁸ A suffragare questa ipotesi concorre la proposta dell'inviato de «l'Unità» a Pechino, Siegmund Ginzberg, di rafforzare il valore di iniziativa politica di un viaggio a Mosca da parte di Natta, facendolo precedere e seguire a breve distanza da una occasione di «briefing», in cui fosse coinvolto Natta stesso o un altro membro della Direzione, oppure abbinando le due capitali, Mosca e Pechino, in un unico itinerario. Cfr. FG, APCI, 1984, Estero, Cina, 17 luglio 1984, *Nota di Siegmund Ginzberg per Antonio Rubbi*, mf. 8602, pp. 0001/0006.

¹⁹ V. M. Di Maggio, *Le relazioni internazionali del PCI attraverso le carte di Alessandro Natta (1984-1988)*, cit., pp. LXXXI-LXXXII.

²⁰ S.n., *Vivace colloquio di Pajetta e Hu Yaobang con la stampa*, «l'Unità» 16 aprile 1980.

Rivoluzione d'ottobre in seguito alla repressione polacca del 1981, e poco prima che Natta arrivasse a negare l'esistenza stessa di un movimento comunista internazionale nella sua accezione tradizionale²¹, elemento unificante diventa il «riconoscimento reciproco dell'autonoma sfera di comportamento, giudizio e decisione dei due partiti, nel presupposto categorico della più assoluta indipendenza da qualsivoglia altro centro decisionale»²². Dunque, si rivendicava la rispettiva autonomia nel perseguire la propria via al socialismo, l'assenza di un vincolo internazionale tra i partiti comunisti e, addirittura, di alleanze o rapporti particolari tra di essi²³.

Le storie del PCC e PCI, quindi, unite dalla comune matrice ideologica, a pochi anni dalla ripresa del dialogo, sembravano convergere progressivamente²⁴. I dirigenti comunisti italiani e cinesi riconoscevano di avere obiettivi comuni e individuavano più somiglianze che differenze nelle rispettive letture della realtà, predisponendosi in questo modo a una reciproca influenza²⁵. Infatti, secondo quanto riferito da Napolitano, già nel colloquio del 1984, il segretario del PCC, Hu Yaobang, «si [era] espresso calorosamente per la collaborazione col nostro partito». E aggiungeva: «Ho trovato dappertutto [...] molto interesse, a mano a mano che le illustravo, per le posizioni nostre, i nostri giudizi sulla situazione italiana e le nostre battaglie dell'ultimo anno, la nostra iniziativa in Europa»²⁶. Del resto, lo stesso Marras spiegava con queste parole ad Andreotti la necessità di raggiungerlo in prima persona sulla missione di Napolitano a Pechino: «Ritengo che la progettata intensificazione dei rapporti tra i due partiti comunisti,

²¹ A. Rubbi, *Incontri con Gorbaciov. I colloqui di Natta e Occhetto con il leader sovietico, giugno 1984-novembre 1989*, Editori Riuniti, Roma 1990, pp. 92-95.

²² V. Documento 2.

²³ FG, APCI, 1984, Estero, Cina, agosto 1984, *Note della delegazione che si è recata in Cina dal 20 luglio al 10 agosto 1984*, mf. 8602, pp. 0007-0013.

²⁴ Inoltre, si potrebbe aggiungere che, mentre nei colloqui del 1980 i sovietici venivano menzionati raramente e non si intravedevano spiragli di dialogo con loro (S.n., *Vivace colloquio di Paletta e Hu Yaobang con la stampa*, cit.), quattro anni dopo si auspicava la ripresa dei rapporti con l'URSS. Infine, se nel 1980 le parole di Deng Xiaoping - «pensiamo ancora che la guerra è irreversibile, ma la Cina ha speranza che possa non scoppiare prima di venti anni», ovvero il periodo previsto per il completamento delle 'quattro modernizzazioni' - ponevano problemi di interpretazione (R. Foa, *Conclusi i primi colloqui. Berlinguer da ieri a Shanghai*, «l'Unità», 19 aprile 1984), in occasione della visita di Natta di metà anni Ottanta, i cinesi mostrano di aver impostato la politica estera sulla «critica e [sul] totale abbandono della tesi dell'inevitabilità della guerra fra socialismo e capitalismo» (M. Di Maggio, *Le relazioni internazionali del PCI attraverso le carte di Alessandro Natta (1984-1988)*, cit., p. LXXXI).

²⁵ S. Ginzberg, *Pechino, tante domande dei giornalisti a Berlinguer*, «l'Unità», 30 agosto 1983.

²⁶ V. Documento 1.

che mi sembra evidente ne potrà derivare, debba essere attentamente seguita anche nell'ambito governativo»²⁷.

Il viaggio di Napolitano in Cina si svolgeva all'insegna di un secondo obiettivo: quello dell'«approfondimento dei rapporti tra i due partiti anche nel settore economico e della relativa cooperazione»²⁸. La Cina di Deng Xiaoping, al potere dalla fine degli anni Settanta, si era aperta all'Occidente per importarne le tecnologie e attrarne gli investimenti. Il leader cinese inaugurava così una nuova economia di mercato guidata dal PCC, denominando questo esperimento un «socialismo di mercato con caratteristiche cinesi», e incoraggiava la popolazione a creare impresa («arricchirsi è glorioso» era il nuovo slogan diffuso nella Cina di quegli anni). Fine ultimo era il recupero degli ingenti ritardi sul piano dello sviluppo del reddito, della produttività e della scienza. Le premesse dello sviluppo si fondavano su alcuni principi in parte antitetici a quelli della rivoluzione culturale, quali ad esempio la rottura completa di qualsiasi forma di egualitarismo²⁹. Secondo i fautori della politica di Deng, infatti, una crescita rapida e reale dell'economia cinese poteva verificarsi solo in modo graduale e differenziato a seconda dei settori sociali³⁰. A tal riguardo, l'ambasciatore Marras riferiva che Napolitano era stato «largo [...] di espressioni lusinghiere e di giudizi positivi [...] in materia di progressi compiuti dalla Cina nel campo economico e sociale ed in merito alle brillanti e sostanziali prospettive di sviluppo del paese sotto l'attuale dirigenza»³¹. Dal canto suo, quest'ultimo scrive ai compagni di partito: «Credo che ci si muova in una direzione obbligata e giusta, rispetto alle follie della rivoluzione culturale, sulle quali forse non siamo tornati abbastanza - dopo aver registrato la critica fattane dal PCC nel famoso documento del giugno 1981 - lasciando invece circolare una campagna di "delusione" e sospetto per "l'abbandono degli ideali rivoluzionari" in Cina»³². Impressioni che confermavano quanto già riferito «con la prudenza e la modestia necessarie»³³ su «l'Unità», una volta tornato dal viaggio.

²⁷ V. Documento 2.

²⁸ V. Documento 2.

²⁹ FG, APCI, 1984, Estero, Cina, agosto 1984, *Note della delegazione che si è recata in Cina dal 20 luglio al 10 agosto 1984*, mf. 8602, pp. 0007-0013.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ V. Documento 2.

³² V. Documento 1.

³³ Come esplicita nel suo articolo dal titolo *Le impressioni di un viaggio in Cina*, pubblicato su «l'Unità» del 31 agosto 1984: «L'esitazione deriva certamente anche dal fatto che troppe, drammatiche vicende, e brusche svolte, e clamorose rivelazioni retrospettive, nel movimento comunista e nei paesi governati dai comunisti, hanno nel passato smentito le rappresentazioni ufficiali dello sviluppo di quei paesi, rovesciato le politiche precedenti, "scottato" chi dall'esterno (compreso il PCI) avesse fatto proprie versioni e previsioni ottimistiche».

Gli obiettivi di avanzamento socioeconomico che si proponeva il Governo cinese, in termini quantitativi e qualitativi, erano estremamente ambiziosi³⁴. Il responsabile del Dipartimento internazionale del PCC, Qian Liren, nel colloquio con Napolitano aveva sottolineato i buoni risultati ottenuti sia nel settore industriale, sia in quello agricolo. Al contempo «si [era] preoccupato di sottolineare che la proprietà della terra e degli strumenti di produzione resta[va] collettiva [...] e [che] il rischio di un dislivello tra ricchi e poveri [...] non [doveva] preoccupare come se si stesse andando a una polarizzazione sociale simile a quella dei paesi capitalistici»³⁵, quasi a voler giustificare quelle che agli occhi dei comunisti italiani sarebbero potute apparire come le aporie del “nuovo corso” sino-comunista³⁶.

Ma, da quanto riferisce Marras, i cinesi avevano avuto l'impressione che «il più socialdemocratico o destrorso tra i comunisti italiani» giudicasse positivamente la fine della lotta all' “inquinamento ideologico” in Cina e l'accelerazione delle tendenze riformatrici, segnatamente nella direzione dell'apertura all'estero e dell'attrazione di capitali stranieri. All'ambasciatore italiano la scelta del PCI di inviare proprio Napolitano, leader dei riformisti, era «apparsa orientata ad un voluto adeguamento a quelle tendenze aperturistiche ed al limite liberistiche che tanto significativamente contraddistinguono la attuale fase dell'esperimento cinese»³⁷.

La recente apertura della Cina verso l'estero investiva anche la sfera culturale. Lo si può cogliere nella lettera ad Andreotti, laddove si fa riferimento al film *L'ultimo imperatore* del regista Bernardo Bertolucci e alla sua travagliata gestazione. All'inizio del 1984, Bertolucci parte per un viaggio in Cina. Stava all'epoca lavorando a due possibili progetti: il primo era il film *L'ultimo imperatore*,

³⁴ Si puntava a quadruplicare entro il 2000 il prodotto nazionale lordo e a ridurre dall'80 al 30% del totale la popolazione attiva in campagna, riconvertendo sul posto la manodopera eccedente per evitare un inurbamento fuori controllo nelle città sovraffollate, attraverso la costruzione di una vasta rete di piccole e medie industrie e di aziende artigianali, v. FG, APCI, 1984, Estero, Cina, agosto 1984, *Note della delegazione che si è recata in Cina dal 20 luglio al 10 agosto 1984*, mf. 8602, pp. 0007-0013.

³⁵ V. Documento 1.

³⁶ Nelle cosiddette «zone economiche a statuto speciale», ad esempio, di cui parla anche Napolitano nell'articolo per l'Unità del 31 agosto, si cercava di creare condizioni più favorevoli al capitale straniero. A tal riguardo, nella relazione del funzionario piemontese Marco Bosio, a capo di una delegazione di attivisti del PCI, che svolse il suo soggiorno proprio tra luglio e agosto del 1984, parallelamente al viaggio di Napolitano, si racconta che le «zone speciali» prevedevano, di fatto, la quasi totale esclusione di funzioni sindacali e, cosa sorprendente, l'impegno a non creare cellule e sezioni del Partito Comunista in quelle aziende. Cfr. FG, APCI, 1984, Estero, Cina, agosto 1984, *Note della delegazione che si è recata in Cina dal 20 luglio al 10 agosto 1984*, mf. 8602, pp. 0007-0013.

³⁷ V. Documento 2.

ispirato all'autobiografia di Pu-Yi (l'ultimo imperatore della Cina deposed dalla rivoluzione del 1911), da quest'ultimo scritta all'inizio degli anni Sessanta e intitolata *Da imperatore a cittadino*³⁸; il secondo era un adattamento del romanzo di André Malraux pubblicato nel 1933, *La Condition humaine*, cui accenna l'ambasciatore Marras³⁹. All'epoca si generò una contesa tra il regista italiano e l'autore americano Alex Haley, che avevano proposto due progetti dal contenuto identico. Dato che in Cina non esisteva il diritto d'autore, il Ministero della Cultura e la televisione di Pechino avevano potuto avviare, ognuno per proprio conto, progetti concorrenziali. La controversia, che era nata proprio a causa del doppio assenso dato dalle autorità cinesi, si era conclusa nel novembre 1984, quando Zhu Muzhi, responsabile del dicastero della Cultura della Cina Popolare, incontratosi a Roma con il ministro degli Esteri Andreotti, aveva sciolto la riserva a favore del film di Bertolucci, diversamente da quanto pronosticato da Marras in agosto⁴⁰.

Un altro processo di cambiamento in atto nella Cina di Deng, non disgiunto dal programma di apertura economica e culturale, è la «campagna di consolidamento del Partito e di rettifica dello stile di lavoro». Lanciata nell'ottobre del 1983, questa risoluzione del Comitato centrale del PCC veniva «considerata una grande svolta storica»⁴¹. Nel giudizio dei dirigenti cinesi in carica, infatti, occorreva ricostruire il Partito, per dieci anni danneggiato dalla rivoluzione culturale e poi colpito dagli errori politici della “banda dei quattro”⁴². L'opera di consolidamento del partito - si riteneva - si sarebbe realizzata se fossero stati assolti i seguenti quattro compiti.

La rettifica delle idee, da perseguire ricostituendo l'unità superiore (politica e ideale) del partito, persistendo nel marxismo-leninismo e nel maoismo (cui, però, si attribuivano gli errori della rivoluzione culturale) e perseguendo il socialismo attraverso la dittatura democratica popolare. La rettifica dello stile di lavoro verso lo spirito di servizio al Partito e al popolo, il rafforzamento della disciplina attraverso il centralismo democratico e, infine, la purificazione del partito attraverso l'esclusione degli elementi che esprimessero istanze eterodosse

³⁸ V. s.n., *Un film in Cina per Bertolucci*, «l'Unità», 31 marzo 1984. Il libro è stato pubblicato per la prima volta in Italia nel 1987, per i tipi di Bompiani, con il titolo di *Sono stato imperatore. Pu Yi l'autobiografia dell'ultimo sovrano della Cina*.

³⁹ Lo dichiara lo stesso Bertolucci in una intervista alcuni anni più tardi, v. Archivio Luce Cinecittà, *Intervista a Bernardo Bertolucci*, di Mario Canale, <<https://www.youtube.com/watch?v=LcYeT9HB4I>>, 1994.

⁴⁰ S.n., *Bertolucci ha vinto: farà il film su Pu-Yi*, «l'Unità», 8 novembre 1984.

⁴¹ FG, APCI, 1984, Estero, Cina, agosto 1984, *Note della delegazione che si è recata in Cina dal 20 luglio al 10 agosto 1984*, mf. 8602, pp. 0007-0013.

⁴² *Ibidem*.

o idee antipartito⁴³. La campagna era tutta interna al PCC, ma il percorso di “consolidamento” avrebbe dovuto contribuire, nella prospettiva dei dirigenti, a rinforzare i legami con le masse. In questa prospettiva vanno lette le parole dei politici cinesi, riferite nella nota da Napolitano, sul «rispetto per il PCI, [sul] grande apprezzamento per il successo del 17 giugno⁴⁴, [e sul] riconoscimento autentico per l’opera di Berlinguer»⁴⁵. La questione del consenso politico e dei rapporti tra le forze sociali, infatti, investiva il ruolo del partito ponendo il tema della sua capacità di governare le trasformazioni che la nuova politica economica e sociale avrebbe comportato e stava già comportando⁴⁶.

Un altro punto fermo, che emerge da entrambe le fonti in esame, è «la svolta compiuta nella politica internazionale nel senso dell’impegno per la distensione e la pace». Impegno che sembrava «ormai radicato nella linea generale del PCC» tanto da rendere opportuno, secondo Napolitano, «valorizzare di più»⁴⁷ la portata di questa determinazione recentemente maturata. Nell’arco del 1984, infatti, la Cina chiariva la sua posizione in politica estera, come non aveva fatto sino a quel momento.

Quell’anno, il 1984, i rapporti tra le due superpotenze erano raffreddati dalla difficoltà di portare avanti i negoziati di Ginevra per il controllo e la riduzione dei missili strategici⁴⁸. In un incontro tra Berlinguer, il capo della

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ Si fa riferimento alle elezioni europee del 17 giugno 1984 in cui il PCI risulta il primo partito a livello nazionale. Un risultato che la storiografia ha attribuito anche all’onda emotiva che segue la morte improvvisa di Enrico Berlinguer.

⁴⁵ V. *Documento 1*.

⁴⁶ Questo punto investiva tanto il piano teorico e ideologico, quanto quello strategico e pratico. La verifica dell’andamento della «campagna di consolidamento», infatti, avveniva anche sulla base dei risultati ottenuti a livello di produzione economica. La campagna aveva due obiettivi di fondo: la costruzione di una civiltà materiale elevata, la costruzione di una civiltà morale elevata. Si poneva inoltre il conseguimento di tre compiti: la realizzazione delle “quattro modernizzazioni”, l’unificazione della madre patria, la lotta contro l’egemonismo degli USA e dell’URSS. Cfr. FG, APCI, 1984, Estero, Cina, agosto 1984, *Note della delegazione che si è recata in Cina dal 20 luglio al 10 agosto 1984*, mf. 8602, pp. 0007-0013.

⁴⁷ V. *Documento 1*.

⁴⁸ Nel marzo del 1984, l’URSS respinge l’ipotesi di congiungere le trattative in corso sui cosiddetti “euromissili” con quelle sulle armi strategiche. L’ipotesi di una unificazione dei due negoziati, INF e START, (ovvero Intermediate-Range Nuclear Forces e Strategic Arms Reduction Treaty), era stata avanzata da più parti come una possibile soluzione per superare il pericoloso stallo in cui si erano arenati i colloqui, dopo l’installazione dei missili Pershing 2 in Germania. Infatti, l’accorpamento dei negoziati INF e START avrebbe potuto, secondo alcuni attori politici dell’epoca, contribuire a superare l’ostacolo del computo delle forze nucleari «autonome» di Francia e Gran Bretagna. Si trattava di 162 missili che i sovietici volevano includere nel conteggio complessivo degli armamenti ma che la NATO e gli USA consideravano fuori dalla partita negoziale (v. s.n., *EST-OVEST. Zamiatin: No all’unificazione dei negoziati START e INF*, «l’Unità», 14 marzo 1984).

sezione Informazioni internazionali del Cc del PCUS Leonid Zamjatin e il maresciallo Cervov, esponente dello Stato Maggiore sovietico, svoltosi a Roma nel marzo del 1984⁴⁹, questi ultimi ammoniscono il segretario del PCI di guardarsi dal credere alle strumentali ipotesi formulate da Reagan in merito alla possibilità di aprire canali di dialogo per la ripresa dei negoziati. Secondo i funzionari sovietici, esse sarebbero state finalizzate solo a raccogliere consensi in vista delle elezioni presidenziali di quell'anno. Tramite il PCI, i dirigenti sovietici intendevano rivolgere un appello per la «attivazione degli europei»⁵⁰ coinvolgendo i rispettivi governi, i parlamenti, l'opinione pubblica e attraverso il sostegno ai movimenti antimilitaristi, al fine di scongiurare la seconda vittoria del candidato repubblicano e compiere ogni atto utile a indebolire la sua politica volta a «conseguire la supremazia e a rilanciare la gara agli armamenti»⁵¹. Occorreva, nella loro prospettiva, riprendere la strada del dialogo agendo su altri terreni. Riferimenti precisi furono fatti, tra gli altri possibili tavoli di negoziato, alla Conferenza di Helsinki del 1975 e alla seconda riunione degli Stati partecipanti alla Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa (tenutasi a Madrid dal novembre 1980 al settembre 1983), ricordando come entrambe si fossero risolte positivamente grazie all'apporto dei paesi neutrali e non allineati.

In questo quadro di inasprimento della tensione internazionale, la Repubblica popolare cinese manifestava delle ambiguità, che sembrano aumentare con l'approssimarsi della visita di Reagan in Cina, prevista per la fine dell'aprile 1984. Ne dava conto Siegmund Ginzberg, «questo corrispondente del giornale comunista [che] è qui il rappresentante ufficiale accreditato del PCI nei confronti del PCC»⁵², per usare le parole di Marras. Nei primi giorni di aprile, l'inviato de «l'Unità» riflette sui più recenti fatti di politica estera, traendone severe considerazioni sull'ambivalenza mostrata dalla Cina invece di una chiara presa di posizione a favore della pace e del disarmo⁵³.

Le ambiguità si erano risolte già a partire dalla visita di Reagan a Pechino. Da quel momento la scelta fondamentale era stata quella del non allineamento: la Cina sembrava voler affermare il carattere indipendente della propria politica estera, ponendosi sul piano dell'iniziativa attiva per la distensione⁵⁴. È quanto riferisce Marras al ministro degli Esteri italiano, argomentando: «Hu Yaobang ha

⁴⁹ FG, APCI, 1984, Estero, Urss, 12 marzo 1984, *Nota sull'incontro del compagno Berlinguer con Zamjatin e Cernov*, mf. 8410 pp. 0212/0213.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² V. *Documento 2*.

⁵³ FG, APCI, 1984, Estero, Cina, 4 aprile 1984, *Lettera di Siegmund Ginzberg ad Antonio Rubbi*, mf. 8404, pp. 0081/0084.

⁵⁴ *Ibidem*.

reiterato con enfasi speciale la volontà di pace della Cina perché soltanto attraverso la conservazione della pace essa poteva realizzare i suoi programmi di sviluppo e di costruzione sociale, civile ed economica con la cooperazione dei massimi circuiti economici mondiali che verrebbero tutti conturbati e dissestati da una conflagrazione tra le due maggiori alleanze od anche da un conflitto regionale allargato»⁵⁵.

Di questo stesso avviso era il già citato Ginzberg, secondo cui la scelta si motivava in ragione del preminente interesse della RPC a creare intorno a sé un «ambiente pacifico, non turbolento»⁵⁶, evitando cioè che i territori limitrofi fossero obbligati a schierarsi con l'una o con l'altra parte e che l'Oceano pacifico potesse diventare teatro di guerre, anche nucleari. A tal proposito, la Cina prendeva atto del fatto che la questione dei missili in Europa non era scissa da quella dei missili in Asia. Inoltre, la decisione di aprirsi alle modernizzazioni, e dunque ai capitali e alle tecnologie occidentali (soprattutto statunitensi), andava perseguita congiuntamente al progetto di sviluppo e investimento nelle grandi aree scarsamente popolate e arretrate del Nord-ovest (al confine con l'URSS, l'Afghanistan e il Pakistan), di risollevarlo dell'industria in Manciuria, incuneata nei confini sovietici, e di ricerche petrolifere nel Mar della Cina (anche davanti al Vietnam)⁵⁷.

La scelta di mantenere un'equidistanza dall'URSS e dagli USA, dunque, fa parte del disegno complessivo del socialismo 'modernizzatore' di Deng Xiaoping. Nella nota qui pubblicata, Napolitano passa in rassegna alcune iniziative diplomatiche e prese di posizione della RPC orientate allo sforzo di costruire nuove relazioni internazionali. Cita, in particolare, lo sviluppo in quegli anni delle relazioni con i Paesi sovietici dell'Europa orientale e con la Jugoslavia; novità di rilievo sono inoltre rappresentate dai contatti con Cuba e con il Nicaragua sandinista⁵⁸. Si evidenzia, altresì, l'interesse con cui la Cina segue e sostiene il riavvicinamento delle due Germanie e la ripresa di relazioni con i movimenti pacifisti attraverso la partecipazione a manifestazioni internazionali⁵⁹.

Nell'adozione di questo nuovo approccio di politica estera, però, la Cina sembra premurarsi di non destare nell'URSS il timore che esso miri a incoraggiare un allontanamento da Mosca dei Paesi facenti parte dell'area di influenza sovietica⁶⁰. A tal proposito, entrambi i documenti dedicano ampio spazio alla

⁵⁵ V. *Documento 2*.

⁵⁶ FG, APPI, 1984, Estero, Cina, 17 luglio 1984, *Nota di Siegmund Ginzberg per Antonio Rubbi*, mf. 8602, pp. 0001/0006.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ Dei rapporti con il Nicaragua parla S. Ginzberg in *Ibidem*.

⁵⁹ V. *Documento 1*.

⁶⁰ *Ibidem*.

relazione tra Pechino e Mosca: «La Cina desidera sinceramente migliorare i rapporti con l'URSS», scrive Napolitano. All'inizio del 1984 il processo di 'normalizzazione' dei loro rapporti sembra essersi arenato, «ma ciò non significa che le relazioni tra URSS e Cina tendano a peggiorare gravemente, essendo anzi in aumento gli scambi (commerciali e di altra natura)»⁶¹. Si riconosceva, dunque, che esisteva la prospettiva di riavvicinamento anche nel momento in cui questo sembrava essere più lontano. Sono gli stessi dirigenti cinesi a voler dimostrare di aver mosso passi concreti in questa direzione, nella speranza di suscitare una reazione positiva da parte dell'URSS.

Come apprendiamo dalle due fonti, infatti, in maggio, nel corso della visita di Hu Yaobang in Corea del Nord, l'agenzia di stampa Xinhua aveva riportato gli auguri del segretario del PCC a Kim Il Sung per il viaggio che di lì a poco avrebbe dovuto svolgere a Mosca e nelle capitali dell'Est europeo. Da quanto aveva riferito Qian Liren, nel colloquio tra Kim e Hu si era parlato a lungo di quel viaggio e da parte cinese si era insistito con i nord coreani affinché riportassero ai sovietici la «sincerità e serietà»⁶² con cui Pechino auspicava la normalizzazione dei rapporti Cina-URSS. Del resto, la Cina - sottolinea Marras - aveva già intensificato i rapporti economici con l'URSS, fino all'aumento di oltre il 300% degli scambi commerciali tra i due paesi nel corso del primo semestre del 1984, rispetto al medesimo periodo del 1983⁶³.

Di lì a poco l'avvento di Gorbačëv (marzo 1985) segnerà, con l'avvio della *perestrojka* e della *glasnost*, l'inizio di una nuova fase di ripresa del dialogo e di progressiva distensione, a partire dagli incontri di Ginevra e di Reykjavik tra Reagan e Gorbačëv (tenutisi rispettivamente nel novembre '85 e nell'ottobre '86), fino al vertice di Washington del dicembre '87, in cui si raggiungerà l'accordo dall'alto valore simbolico sulla riduzione degli armamenti missilistici in Europa. Sul piano delle relazioni internazionali, dunque, il 1984, appare rilevante nei diversi passaggi menzionati, per la scelta compiuta dalla Repubblica popolare cinese di consolidare la propria posizione di forza politica indipendente e impegnata per la distensione. Anche grazie a questa scelta, si crea probabilmente un terreno favorevole ad accogliere il dinamismo del nuovo corso gorbacioviano in politica estera.

Sorgono aspettative sulla possibilità che la Cina assuma un ruolo centrale nel rilanciare l'iniziativa dei Paesi non-allineati, contribuendo attivamente alla

⁶¹ V. Documento 1.

⁶² FG, APCI, 1984, Estero, Cina, 17 luglio 1984, *Nota di Siegmund Ginzberg per Antonio Rubbi*, mf. 8602, pp. 0001/0006.

⁶³ V. Documento 2.

distensione internazionale e alla costruzione del multilateralismo⁶⁴, e anche sulla prospettiva che il socialismo cinese, aperto alla modernità, possa dare un nuovo impulso alle forze progressiste dell'Europa occidentale. È lo stesso Napolitano a riportarlo: «Hu ha poi mostrato vivo interesse per le posizioni della sinistra in Europa occidentale, anche se ha francamente ammesso che “non conoscono bene la situazione” e per il ruolo potenziale dell'Europa»⁶⁵. Tali aspettative sono tanto più vere per il PCI, la cui iniziativa internazionale negli ultimi anni della segreteria Berlinguer era risultata infruttuosa e meno dinamica⁶⁶.

Ma la portata di questa «sistematizzazione»⁶⁷ della politica estera cinese viene depotenziata dalla stretta conservatrice che attraversa la Cina a partire dal 1987, con la destituzione del segretario del PCC Hu Yaobang⁶⁸. Ancor più emblematica, in tal senso, è l'immagine della storica visita del segretario del Pcus Gorbačëv a Pechino nella primavera del 1989, dopo circa trent'anni di gelo, perché offuscata dalla drammatica repressione della manifestazione in piazza Tien An Men, che vede gli studenti e le studentesse cinesi acclamare Gorbačëv come «ambasciatore della democrazia». In quell'occasione i due leader converranno sul principio di convivenza pacifica e sullo sviluppo di nuovi trattati commerciali, ma sui media internazionali la portata dell'evento sarà oscurata dalla involuzione della protesta studentesca. La repressione del 4 giugno '89 determina la condanna da parte dell'Occidente del nuovo corso cinese, mentre il riavvicinamento con l'URSS continua fino alla implosione di quest'ultima.

D'altro canto, nei confronti dell'iniziativa di Gorbačëv, il PCC dimostrava grande diffidenza: ne apprezzava il programma di riforme, ma vedeva le difficoltà della sua implementazione, anche sulla base dell'esperienza cinese, e riscontrava delle divergenze di vedute soprattutto in politica estera. Secondo i dirigenti cinesi - Hu Yaobang ne informa Natta in un incontro del 1986 - i sovietici avrebbero avuto la facoltà di ridurre anche unilateralmente i loro armamenti e invece continuavano ad affidare le sorti del socialismo alla competizione militare per la sua affermazione come superpotenza⁶⁹. Nel mantenimento di questa

⁶⁴ Cfr. M. Di Maggio, *Tra socialdemocrazie e Perestrojka. Le relazioni internazionali del PCI nelle carte di Alessandro Natta (1984-1988)*, in «Studi Storici», 1 (2020), pp. 202-204.

⁶⁵ V. Documento 1.

⁶⁶ M. Di Maggio., *Le relazioni internazionali del PCI attraverso le carte di Alessandro Natta (1984-1988)*, cit., p. LXXV.

⁶⁷ FG, APCI, 1984, Estero, Cina, 17 luglio 1984, *Nota di Siegmund Ginzberg per Antonio Rubbi*, mf. 8602, pp. 0001/0006.

⁶⁸ V. M. Di Maggio, *Un'altra Europa. La politica internazionale del Partito Comunista Italiano dall'eurocomunismo alla fine della Guerra Fredda*, «Segle XX. Revista catalana d'història», 14 (2021), p. 229.

⁶⁹ Cfr. Id., *Le relazioni internazionali del PCI attraverso le carte di Alessandro Natta (1984-1988)*, cit., p. XCII.

misurata distanza dal leader sovietico, il comportamento dei cinesi risulta simile a quello di una parte del PCI, inclusa la componente migliorista guidata da Napolitano. Secondo quest'ultimo, il riavvicinamento del PCI a Gorbačëv - che egli tentò di scongiurare nel suo ruolo di responsabile della Commissione Esteri del PCI - avrebbe rallentato il percorso di ricongiungimento del PCI alle socialdemocrazie europee⁷⁰. Sebbene la segreteria di Natta sembri aver conosciuto una gestione collegiale della politica estera⁷¹, Napolitano appare tra i principali consiglieri del segretario.

In conclusione, i due documenti recano *in nuce* alcune delle grandi questioni che interrogano la Cina contemporanea. Ad esempio, volendo annoverare alcune questioni citate nella nota di Napolitano⁷²: il riformarsi delle disuguaglianze sociali nel Paese, il calo demografico che la Cina ha conosciuto in anni recenti, quale conseguenza dell'introduzione della politica del figlio unico⁷³, il nodo irrisolto di Taiwan, la coesistenza nella Cina odierna dell'antica cultura cinese tradizionale e delle influenze occidentali⁷⁴, almeno in parte riconducibile alla politica di apertura degli anni Ottanta, che ha dato luogo a interessanti sincretismi filosofici, religiosi e culturali. Infine, forse anche alla luce delle cause che portarono al crollo dell'URSS, dopo il 1991 la scelta operata dalla Cina sembra continuare a essere quella di far prevalere la politica sul capitale, governando l'apertura all'economia di mercato attraverso l'imposizione di una rigida gradualità, che impegna il Paese per decenni e che è tuttora in corso con risultati tali da aver spostato il baricentro politico ed economico mondiale in Asia. A questa decisione fa da contraltare la volontà di mantenere una avanguardia che preservi l'ordine sociale e quindi l'unità nazionale. Nel 2010 Giorgio Napolitano tornava in Cina da Presidente della Repubblica, in occasione del quarantennale delle relazioni diplomatiche con l'Italia. Oltre agli impegni ufficiali, si riporta la sua visita al quartiere di artisti "798" di Pechino. In questa occasione, il Capo di Stato italiano chiedeva alle guide delucidazioni sul significato delle opere

⁷⁰ S. Pons, *L'invenzione del «post-comunismo»*. *Gorbačëv e il Partito Comunista italiano*, in «Ricerche di storia politica», XI (2008) 1, p. 22; G. Napolitano, *Dal PCI al socialismo europeo. Un'autobiografia politica*, Laterza, Roma-Bari 2008. p. 228 *contra Ivi*, p. LXXIII-LXXIV.

⁷¹ La gestione collegiale della politica estera si spiegherebbe con il tentativo di Natta di trovare una sintesi delle diverse sensibilità esistenti all'interno del PCI ma anche con la necessità di ovviare alla sua inesperienza in questo ambito, cfr. M. Di Maggio., *Le relazioni internazionali del PCI attraverso le carte di Alessandro Natta (1984-1988)*, cit., pp. LXXIV-LXXV.

⁷² V. Documento 1.

⁷³ La politica del figlio unico è stata introdotta nel 1979 e attuata rigorosamente fino al 2015.

⁷⁴ Per uno sguardo occidentale sulla Cina "sconosciuta" di Mao Zedong, appare particolarmente eloquente (anche ad una fruizione retrospettiva) l'opera del regista Michelangelo Antonioni *Chung Kuo, Cina*, del 1972, sia per la storia del documentario che per il suo contenuto.

esposte, una delle quali, in caratteri cinesi, significava letteralmente «Rimpiango il socialismo? Forse»⁷⁵.

DOCUMENTO n. 1⁷⁶

NOTA SUL VIAGGIO IN CINA
(AGOSTO 1984)

Roma, 26 settembre 1984

Ho avuto due colloqui politici “formali” e impegnativi: all’inizio, il giorno dopo l’arrivo, con Quian Liren, responsabile del Dipartimento internazionale del PCC, e alla fine, il giorno della partenza, con Hu Yao Bang (che era tornato solo la sera prima a Pechino). Quian Liren mi aveva preavvisato già nel primo colloquio che avrei avuto un incontro con Hu Yao Bang a conclusione del viaggio. Ci sono poi state, naturalmente, conversazioni con i dirigenti di partito delle diverse città in cui mi sono recato, e, a Pechino, “chiacchierate” interessanti soprattutto col responsabile della Sezione per l’Europa occidentale (Chu Ta Chen, che parla bene l’inglese). L’esposizione di Quian Liren è stata piuttosto ampia e sistematica. Per quel che riguarda la situazione interna, ha messo l’accento sui buoni risultati ottenuti quest’anno anche per l’industria, ma soprattutto sui raccolti agricoli già elevati per il quinto anno consecutivo e sull’efficacia delle misure adottate per sollecitare l’iniziativa dei singoli contadini, nonché sulla necessità di portare nelle città, in forme appropriate, questo “spirito di riforma”.

Quian Liren si è preoccupato di sottolineare che la proprietà della terra e degli strumenti di produzione resta collettiva, che è possibile garantire la programmazione e insieme redditi maggiori ai contadini più impegnati, un approvvigionamento più ricco di prodotti agricoli per il consumo, ecc.; e si è

⁷⁵ S.n., *Napolitano: positive le relazioni diplomatiche*, AGI, 25 ottobre 2010, <https://www.agi.it/estero/agichina/news/2010-10-25/napolitano_positive_le_relazioni_diplomatiche_-3252958/>, ultima consultazione 24 gennaio 2025; *Discorso pronunciato dal presidente della Repubblica italiana Giorgio Napolitano durante il ricevimento celebrativo del 40° anniversario dell’allacciamento delle relazioni diplomatiche*; per leggere il discorso di Napolitano, si consulti il sito <<https://italian.cri.cn/861/2010/10/28/121s141326.htm>>, ultima consultazione 24 gennaio 2025.

⁷⁶ Si ringrazia la Fondazione Gramsci per aver gentilmente concesso l’autorizzazione a pubblicare il documento di seguito trascritto, di cui si riporta la segnatura archivistica: FG, APCI, 1984, Estero, Cina, 26 settembre 1984, mf. 8410, pp. 0146/0151.

posta la domanda se non si crei il rischio di un dislivello “tra ricchi e poveri”, per rispondere che il miglioramento più rapido delle condizioni di vita di una parte non deve preoccupare come se si stesse andando a una polarizzazione sociale simile a quella dei paesi capitalistici.

Per quel che riguarda la politica internazionale del PCC Quian Liren ha ricordato i principi fissati dal Congresso in materia di rapporti con altri partiti per indicare i rapporti tra PCI e PCC come esempio di applicazione di questi principi. Rapporti positivi sono stati ristabiliti o sviluppati, oltre che con la Lega Jugoslava (visita di Markovic), con partiti socialisti e socialdemocratici (colloqui molto interessanti con Brandt), col PSOE, col PSI, e con diversi partiti e movimenti del terzo mondo.

La politica estera della Cina persegue obiettivi di indipendenza e di pace, e nei confronti delle due superpotenze combina nello stesso tempo ricerca del dialogo e lotta contro l’egemonismo, senza accedere ad alleanze con nessuna delle due. Il viaggio di Zhao negli Stati Uniti e quello di Reagan in Cina hanno fatto registrare convergenze ma anche divergenze e non solo sul problema di Taiwan.

La Cina desidera sinceramente migliorare i rapporti con l’URSS: gli ostacoli sono tre, al Nord, in Mongolia, la dislocazione di truppe e missili sovietici, a Ovest la situazione in Afghanistan, a Sud la situazione in Cambogia, le provocazioni vietnamite ai confini con la Cina in cui hanno avuto una parte i consiglieri sovietici, le basi sovietiche. “Occorrere rimuovere questi tre ostacoli, o almeno uno”. Probabilmente, non si possono risolvere subito questi problemi con i sovietici, ma ciò non significa che le relazioni tra URSS e Cina tendano a peggiorare gravemente, essendo anzi in aumento gli scambi (commerciali e di altra natura). “Vogliamo la distensione non solo tra Cina e URSS, ma tra USA e URSS, tra i due blocchi, tra Est e Ovest; le tensioni danneggiano tutti, compresa la Cina; il nostro obiettivo è la pace, non la guerra, nemmeno la guerra tra USA e URSS”. Il PCC ha deciso di appoggiare i movimenti per la pace, anche partecipando alla recente Conferenza di Tokyo. Si cerca di migliorare i rapporti con Cuba, dove si è recato di recente un inviato cinese. Si sono migliorati i rapporti con alcuni paesi dell’Europa orientale, innanzitutto RDT e Ungheria. In conclusione, la situazione internazionale è tuttora tesa, ma grazie all’impegno di forze diverse e molteplici, è possibile evitare un conflitto.

Hu Yao Bang, in un colloquio molto cordiale e scevro da formalismi, si è intrattenuto quasi solo sulle questioni internazionali e ha ribadito in sostanza gli orientamenti già illustratimi da Quian Liren. Ha insistito - dicendomi di essere appena rientrato da una visita nelle zone di confine con l’URSS - sulle questioni aperte con l’URSS (non quella dei “confini storici”, che la Cina non risolveva, ma quella dell’“isoletta” sull’Ussuri incuneata in territorio cinese che i sovietici

hanno occupato dopo la seconda guerra mondiale; la questione degli scontri con il Vietnam, originata dal fatto che i vietnamiti, avendo occupato quattro colline già "terra di nessuno" ai confini con la Cina, da due di esse cannoneggiavano il territorio cinese, e a ciò i cinesi hanno reagito conquistandone due la scorsa primavera).

La impressione che a quel punto mi sembrava di ricavare era di una tensione pericolosa, ma Hu ha risposto consentendo sul fatto che la strada da battere pazientemente, anche col Vietnam, è comunque quella della trattativa; e ha riaffermato il desiderio sincero di migliorare i rapporti con l'URSS, riferendo che Kim Il Sung se ne è fatto portatore nel suo recente incontro con Cernenko, non ricevendone tuttavia risposta al di là di battute polemiche (sul "revisionismo" dei cinesi e sulla loro "amicizia con Reagan").

Hu ha poi mostrato vivo interesse per le posizioni della sinistra in Europa occidentale, anche se ha francamente ammesso che "non conoscono bene la situazione" e per il ruolo potenziale dell'Europa. Infine, per quel che riguarda i rapporti con noi, ha rivolto - come si sa - un invito ufficiale a Natta per la prossima primavera ("non c'è bisogno che si prepari, e non ci sarà da fare una discussione di 10 ore come nel 1980 con Berlinguer") e si è espresso calorosamente per la collaborazione col nostro partito.

Le mie impressioni sulle politiche e sui processi in atto in C[ina] le ho, con la prudenza e la modestia necessarie, riferite nel mio articolo del 31 agosto su l'Unità. Credo che ci si muova in una direzione obbligata e giusta, rispetto alle follie della rivoluzione culturale, sulle quali forse non siamo tornati abbastanza - dopo aver registrato la critica fattane dal PCC nel famoso documento del giugno 1981 - lasciando invece circolare una campagna di "delusione" e sospetto per "l'abbandono degli ideali rivoluzionari" in Cina. Ed egualmente andrebbe valorizzata di più, da parte nostra, la svolta compiuta nella politica internazionale nel senso dell'impegno per la distensione e la pace; quest'impegno mi è sembrato ormai radicato nella linea generale del PCC (basti pensare da un lato alla politica dell'apertura all'estero per l'economia, e dall'altro lato alla scelta del drastico contenimento delle nascite).

Ho trovato dappertutto - e innanzitutto nei colloqui con Quian Liren e con Hu Yao Bang - molto interesse, a mano a mano che le illustravo, per le posizioni nostre, i nostri giudizi sulla situazione italiana e le nostre battaglie dell'ultimo anno, la nostra iniziativa in Europa. E molto rispetto per il PCI, grande apprezzamento per il successo del 17 giugno, riconoscimento autentico per l'opera di Berlinguer.

(Giorgio Napolitano)

P.S. Hu Yao Bang mi ha preannunciato che la sessione di ottobre del C.C. approverà un lungo documento particolarmente dedicato alle riforme economiche. Forse può essere quella l'occasione per un approfondimento da parte nostra.

DOCUMENTO n. 2⁷⁷

SEGRETO

L'Ambasciata d'Italia

Pechino, 22 agosto 1984

Signor Ministro,

da quando nel 1980 Berlinguer con il suo primo viaggio in Cina ebbe a consacrare la ripresa ufficiale dei rapporti tra i due partiti comunisti ogni anno il pieno dell'estate è stato caratterizzato dalla visita di uno dei massimi rappresentanti del comunismo nostrano. Così nel 1981 a Berlinguer ha fatto seguito Pajetta e nel 1982 Bufalini. Nel 1983 è ritornato Berlinguer che è stato oggetto di "stressanti" attenzioni e che, detto incidentalmente, hanno ulteriormente contribuito a scuotere la già malferma salute. E quest'anno abbiamo avuto Napolitano.

La decisione da parte delle Botteghe Oscure di scegliere colui che passa per essere, e certamente è, il più socialdemocratico o destrorso tra i comunisti italiani è apparsa orientata ad un voluto adeguamento a quelle tendenze aperturistiche ed al limite liberistiche che tanto significativamente contraddistinguono la attuale fase dell'esperimento cinese e sono la risultante della politica con fermezza perseguita sia dal Segretario del Partito Hu Yaobang che dal Primo Ministro Zhao Ziyang, sotto la ispirazione e l'impulso di Deng. Non posso dire che Napolitano anche a Pechino non sia apparso del tutto fedele alla sua immagine di signorilità e simpatica disinvolta distinzione. Diversi operatori economici italiani che hanno avuto modo di incontrarlo ne sono rimasti favorevolmente impressionati e mi hanno riferito scherzosamente di avere avuto la sensazione di avere a che fare con un personaggio che si presentava come un Presidente di Confindustria. Altri mi hanno addirittura parlato di un "comunista in doppio petto". I suoi discorsi relativi alla necessità di sistemare la gestione de

⁷⁷ Si ringrazia l'Archivio storico dell'Istituto Luigi Sturzo per aver gentilmente concesso l'autorizzazione a pubblicare il documento di seguito trascritto, di cui si riporta la segnatura archivistica: ASILS, Archivio Giulio Andreotti, pratica 2903, "Giorgio Napolitano".

“L’Unità”, mettendone in ordine i conti economici e pagando meglio i redattori hanno contribuito in questo senso presso gli operatori.

Accompagnato dalla moglie e da due figli (di cui uno militare di leva all’Autocentro di Roma – al riguardo il padre si è espresso scherzosamente dicendo che lavorava troppo poco – si è immediatamente presentato all’Addetto militare per fare vidimare il suo foglio di licenza), Napolitano è stato, come era forse da prevedersi, estremamente discreto e riservato in merito alla sua missione ed al contenuto dei colloqui avuti con Hu Yaobang e con gli altri suoi interlocutori, a differenza ad esempio di quanto era avvenuto con il più estroverso Pajetta, almeno a quanto mi hanno riferito i miei collaboratori allora presenti a Pechino. Questa particolare riservatezza potrebbe essere attribuita alla sua peculiare posizione nell’ambito del partito che non gli avrebbe consentito di esprimersi con la completezza, l’autorevolezza e la libertà di parola che era stato dato riscontrare in occasione della visita del Segretario del partito nel 1983. Come lo stesso Berlinguer lo scorso anno (diversamente da quanto verificatosi nel 1980) non ha visto Deng.

Largo invece di espressioni lusinghiere e di giudizi positivi è stato in materia di progressi compiuti dalla Cina nel campo economico e sociale ed in merito alle brillanti e sostanziali prospettive di sviluppo del paese sotto l’attuale dirigenza.

Comunque, ad integrazione di quanto già segnalato con telegramma n.1980 del 20 agosto 1984, ritengo possa essere di un qualche interesse portare a conoscenza di V.E. i seguenti ulteriori elementi di informazione.

Scopo principale della missione di Napolitano sarebbe stata la preparazione della visita di Natta in aprile del prossimo anno e l’approfondimento dei rapporti tra i due partiti anche nel settore economico e della relativa cooperazione. Infatti l’arrivo di Napolitano è coinciso con l’annuncio del viaggio di Natta fatto dall’ANSA. Anche se qualcuno dei suoi accompagnatori (ad es. il locale corrispondente dell’Unità) avrebbe mostrato sorpresa, è a mio avviso da escludere che Napolitano non ne fosse al corrente, dato, soprattutto, l’aspetto di reciproco equilibrio tra la visita a Pechino e quella a Mosca che dovrebbe precederla. Ciò premesso mi è stato anche detto che è fin da ora dubbio se effettivamente Natta potrà venire a Pechino per l’epoca stabilita o se sarà forse costretto a spostarne la data.

Per quanto riguarda il secondo punto (approfondimento dei rapporti in generale ed anche nel settore economico) a prescindere dall’importanza intrinseca della visita di Natta è da segnalare che sono state concordate le visite del direttore dell’Unità, Macaluso, e del responsabile del settore economico del partito Reichlin. Circa la prima è da ricordare che questo corrispondente del giornale comunista è qui il rappresentante ufficiale accreditato del PCI nei

confronti del PCC. Circa la seconda non mi sorprenderebbe che potesse servire a gettare le basi di un sistema di scambi commerciali interpartitico, la cui gestione dovrebbe assicurare congrui finanziamenti alla parte italiana alla stregua di quanto è stato da anni sperimentato con successo dal PCI con i paesi oltrecortina. A dire il vero già funziona a Pechino una trading o società commissionaria per conto della Lega delle Cooperative comuniste, ma mi sembra con risultati tutto sommato limitati. Solo i fatti dimostreranno se eventualmente verrà potenziata l'attività di tale organismo o se ne verranno posti in essere nuovi e più diversi ed articolati.

A quanto mi consta Napolitano è intervenuto con Hu Yaobang a favore del regista Bertolucci per la difesa dei suoi diritti e legittime aspettative per la produzione del film "L'ultimo imperatore", analogamente a quanto aveva fatto il nostro Presidente del Consiglio con il Primo Ministro cinese nella seduta conclusiva dei colloqui romani. La risposta di Hu Yaobang è stata che certamente il nostro regista aveva ragione, ma... che si sarebbe fatto il possibile. Personalmente ho i miei dubbi che i cinesi si decidano ad annullare il contratto firmato, successivamente a quello di Bertolucci, con i produttori americani per l'identico progetto del film. I dollari contano e "pecunia non olet", purtroppo! Forse potranno studiare una forma di compensazione. Ma mi sembra, per ora, difficile che concedano a Bertolucci di girare una pellicola basata sulla ricostruzione de "La condition Humaine" di Malraux come sarebbe suo vivissimo desiderio. Per ora l'interessante periodo in cui si inquadrano gli episodi del romanzo francese è considerato ancora troppo scabroso per la storia del comunismo cinese.

Sul contenuto dei colloqui in merito ai problemi di fondo con Hu Yaobang sarebbe stata registrata una similarità di vedute, fondata sul riconoscimento reciproco dell'autonoma sfera di comportamento, giudizio e decisione dei due partiti, nel presupposto categorico della più assoluta indipendenza da qualsivoglia altro centro decisionale. Partendo da questa premessa è stata riaffermata l'esigenza di una continua e per quanto possibile concorde ricerca del perseguimento della pace attraverso la distensione in ogni settore dello scacchiere internazionale. In questo contesto è stata ravvisata l'opportunità e la necessità di misure per la diminuzione della tensione e la ripresa di trattative tra le superpotenze in campo nucleare soprattutto in merito ai missili di teatro in qualsiasi scacchiere.

Napolitano ha spiegato l'atteggiamento dei comunisti italiani in merito al problema dello schieramento missilistico nel nostro paese, mentre Hu Yaobang ha illustrato l'ampiezza della minaccia nucleare sovietica sulla Cina provocata dal progressivo incremento di postazioni di X 20 dislocati in prossimità della frontiera, o in grado di agire contro gli obiettivi posti sul territorio nazionale. Alla

luce di tali considerazioni è stata da ambo le parti sottolineata la circostanza che la corsa al riarmo delle superpotenze costituisce il maggior pericolo per la pace.

Hu Yaobang ha reiterato con enfasi speciale la volontà di pace della Cina perché soltanto attraverso la conservazione della pace essa poteva realizzare i suoi programmi di sviluppo e di costruzione sociale, civile ed economica con la cooperazione dei massimi circuiti economici mondiali che verrebbero tutti conturbati e dissestati da una conflagrazione tra le due maggiori alleanze od anche da un conflitto regionale allargato.

In particolare Hu Yaobang si è soffermato ad esporre la politica cinese nei confronti dell'URSS fondata sulla sincera ricerca della "normalizzazione". Si trattava di una direttrice costante dell'azione di partito e di governo: un obiettivo da raggiungere ad ogni costo perché di interesse vitale. Con l'Unione Sovietica si desiderava allargare ed approfondire i rapporti in ogni campo e soprattutto in quello economico. Si aveva l'intenzione non solo di avvalersi della collaborazione sovietica per la modernizzazione degli impianti industriali costruiti prima della "rottura" nel periodo 1945-1958, ma di estendere la cooperazione anche alla realizzazione di nuovi progetti comuni. La Cina aveva bisogno dell'apporto di alcune materie prime sovietiche ed in particolare del legname delle foreste siberiane, soprattutto per la messa in valore delle regioni di frontiera. A riprova di tale tesi ha citato come nel corso del primo semestre di quest'anno gli scambi commerciali tra i due paesi avessero subito un aumento di oltre il 300% nei confronti dell'analogo periodo dell'anno precedente. Un "balzo in avanti" di tale significativa entità non si era avuto con nessun altro paese e stava di per se stesso a dimostrare la sincerità degli sforzi cinesi.

Ma, ciò detto, ha attirato l'attenzione di Napolitano sulla persistente cattiva volontà sovietica di addivenire ad una effettiva normalizzazione dei rapporti sul piano politico – non si poteva ancora parlare di relazioni tra i due partiti comunisti, perché si trattava di contrasti sul piano ideologico – non consentendo, con "proterva pervicacia" di compiere progressi in merito alle tre note questioni che costituiscono agli occhi cinesi la "cartina di tornasole" della buona volontà ed il necessario banco di prova: la pressione militare nucleare e convenzionale alla frontiera (ivi compresa la forte presenza delle unità sovietiche nella Mongolia esterna), l'appoggio militare al Vietnam e l'invasione dell'Afghanistan. Un qualsiasi progresso su una delle tre questioni sarebbe stato considerato da parte cinese come sufficiente a dimostrare l'esistenza di una concreta buona volontà sovietica.

È stato anche indicato che ci si era avvalsi del viaggio del Presidente nord coreano Kim il Sung a Mosca per trasmettere un messaggio in questo senso. Ma a distanza di tre mesi non si erano avuti risultati: anzi era, a giudizio cinese da registrarsi un peggioramento per quanto in particolare riguardava il Vietnam.

Nonostante la persistenza dell'atteggiamento sovietico non si sarebbe desistito dal continuare nei tentativi di raggiungere la cosiddetta "normalizzazione".

Fin qui quanto sono riuscito ad appurare in merito alle conversazioni di Napolitano a Pechino che mi sembrano nuovamente confermare – ciò che del resto era ampiamente noto – come la ricerca della normalizzazione, che ambo le parti affermano di perseguire, continui ad essere una specie di dialogo tra sordi almeno fino a quando la situazione generale politica e strategica non cambi. Ma ciononostante, sia sempre possibile realizzare progressi nei diversi settori di comune interesse ed in particolare di quello economico. E questo non può essere di conforto perché è sicuramente giovevole per il mantenimento della pace in generale, che indubbiamente è indispensabile alla Cina per garantirle la piena esecuzione dei suoi orgogliosi programmi di sviluppo.

Ho ritenuto opportuno ragguagliare direttamente V.E. sulla missione di Napolitano a Pechino perché ritengo che la progettata intensificazione dei rapporti tra i due partiti comunisti, che mi sembra evidente ne potrà derivare, debba essere attentamente seguita anche nell'ambito governativo, anche alla luce della possibilità di una visita di Hu Yaobang in Italia. È da tener presente che su invito governativo è stato in Giappone lo scorso anno e si recherà probabilmente negli Stati Uniti dopo le elezioni, mentre è stato da Mitterand invitato a recarsi in Francia.

Voglia gradire, Signor Ministro, l'espressione del mio più devoto ossequio.

F.to Raffaele Marras

S.E. l'On. Giulio Andreotti
Ministro degli Affari Esteri
ROMA